

LAVORATORI EXTRACOMUNITARI

# Il governo cambia il decreto flussi verso quote regionali e addio Click Day

ROMA – Decreto flussi, si cambia. Il 23 settembre il governo ha convocato i sindacati per le IO, e le organizzazioni imprenditoriali per le I230. Il sistema usato finora per l'ingresso di lavoratori extracomunitari si è rivelato ampiamente inadeguato, e non solo per le imprese, che lamentano un numero di ingressi insufficienti, una distribuzione scorretta delle quote e una procedura farraginosa, che spesso rende gli arrivi inutili a causa dei tempi lunghissimi. A giugno, a sorpresa, a contestare le procedure si è aggiunta anche Giorgia Meloni: la premier, nel corso di un'informativa al Consiglio dei ministri, ha denunciato come «in alcune regioni, su tutte la Campania, abbiamo registrato un numero di domande di nulla osta al lavoro per extracomunitari, durante il click day, totalmente sproporzionato rispetto al numero dei potenziali datori di lavoro, siano essi singoli o imprese». È emerso inoltre che molte di queste imprese non assumono i lavoratori che richiedono.

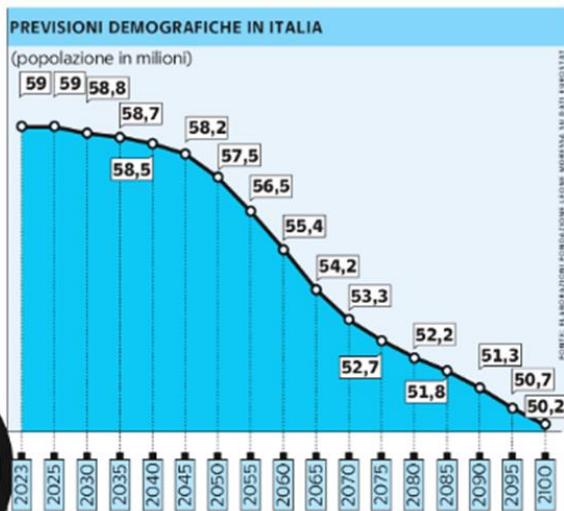
Il governo, spiegano fonti vicine al dossier, si starebbe orientando verso l'abolizione del Click Day nazionale (richiesta comune a tutte le associazioni, estenuate dalle maratone degli ultimi anni), e la riorganizzazione degli ingressi per quote regionali, o territoriali. Previsto inoltre un maggiore controllo sulle imprese, per fare in modo che chi richiede lavoratori li assuma sul serio.

Ma le organizzazioni chiedono anche correttivi ulteriori: «Chiediamo l'abolizione delle quote per le conversioni dei permessi stagionali ai contratti a tempo determinato e indeterminato», afferma Romano Magrini, responsabile Lavoro di Coldiretti. «E poi vorremmo che venisse attribuita alle organizzazioni la possibilità di tenere sotto controllo tutta la procedura, in modo da poter anche sollecitare i nostri consociati: se lo richiedo un lavoratore per marzo per la raccolta delle fragole, ma poi mi arriva a giugno, come spesso capita, non mi sarà altrettanto utile».

Esigenze diverse da parte di Assindatcoof, organizzazione datoriale del lavoro domestico: «La nostra

Convocati i sindacati per un confronto sul sistema criticato anche dalla premier La Fondazione Moressa: "Manodopera più qualificata"

di Rosaria Amato



**FABBISOGNO LAVORATIVO IN ITALIA (2024 - 2028) PER SETTORE**  
(scenario positivo)

Settore	Totale fabbisogno	Distribuzione
Istruzione, sanità e altri servizi sociali	926.100	25,5%
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali	532.300	14,6%
Manifattura	516.500	14,2%
Commercio	415.700	11,4%
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	309.800	8,5%
Costruzioni	272.200	7,5%
Alberghi e ristoranti	266.800	7,3%
Trasporto e magazzino	135.700	3,7%
Servizi di informazione e comunicazione	86.700	2,4%
Attività finanziarie	85.600	2,4%
Altri servizi collettivi e personali	72.800	2%
Agricoltura	13.600	0,4%
<b>TOTALE</b>	<b>3.633.700</b>	<b>100%</b>
Di cui settore privato (esclusi istruzione, sanità, P.A. e difesa)	2.397.900	66%

prima richiesta - dice il presidente Andrea Zini - è quella di uscire dal sistema delle quote stabilite nei Decreti flussi, prevedendo la possibilità di avanzare la domanda in qualsiasi momento dell'anno sulla base del fabbisogno delle famiglie, che non è programmabile».

Oltre a quello delle procedure, permane un problema legato ai numeri. «Da qui al 2027 nella sola provincia di Vicenza, per tutti i settori produttivi, serviranno 10 mila risorse», afferma Alberto Favero, vicepresidente Confindustria Vicenza - Invece, sulla base dei flussi attuali, ne arriveranno solo alcune migliaia per l'intero Veneto. Inoltre i numeri non tengono conto del fabbisogno effettivo: c'è un margine maggiore per settori come il turismo e l'agricoltura, ma anche la domanda per la manifattura è alta».

I numeri attuali apparentemente sono più che sufficienti: 452 mila ingressi di lavoratori non comunitari tra il 2023 e il 2025. La questione è che però, osserva la Fondazione Leone Moressa, «quasi il 60% dei nuovi ingressi è rappresentato da lavoratori stagionali, principalmente in agricoltura e nel turismo». Ipotizzando che l'incidenza di stranieri passi dall'attuale 10,6% al 21,3%, Unioncamere stima invece un fabbisogno di circa 640 mila lavoratori immigrati da qui al 2028. Neanche un numero così elevato di ingressi risolverebbe però il problema drammatico del mismatch lavorativo nei prossimi anni, dovuto al calo demografico. Perché «la criticità di manodopera interessa maggiormente i settori con minore incidenza straniera, dall'istruzione alla sanità alla pubblica amministrazione», rileva Enrico Di Pasquale, ricercatore della Fondazione Moressa. E quindi, «bisogna trovare il modo di attrarre manodopera maggiormente qualificata». Secondo le stime di Unioncamere a sei su dieci dei lavoratori extracomunitari che arriveranno in Italia verrà chiesta una formazione tecnico-professionale, e a 141 mila un diploma quinquennale. Al 13,5% verrà richiesta una laurea, o un diploma di Istruzione Tecnologica Superiore.

ESPRESSO/MORESSA